

Milano ricorda lo scrittore a 15 anni dalla morte

Dialogo con Pasolini

L'interprete di un'epoca in via d'estinzione

di FULVIO PANZERI

MILANO. Gli anniversari, più che intenti celebrativi, devono avere il carattere di un atto impietoso che porta ad esaminare il carattere precipuo dell'opera di uno scrittore, onde ricostituirne nuove possibilità di lettura. A quindici anni dalla morte di Pier Paolo Pasolini, autore visto per lo più nell'ottica del personaggio che in quella delle parole e delle immagini da lui costituite, l'urgenza diviene assai più rilevante. È questo anche il senso globale che è emerso in una tavola rotonda su «Pasolini e il nostro tempo», svoltasi a Milano, martedì sera, nell'ambito dell'iniziativa emblematicamente intitolata «Perché Pasolini nel quindicesimo anniversario della morte» organizzata da

centro culturale San Carlo, che si concluderà con una serata dedicata a «Poesia e realtà», il 15 novembre, sempre alla Sala della Provincia, nella quale sarà proiettato il lungometraggio «La ricotta», mentre l'attore Franco Branciaroli farà una sua particolare lettura delle opere dello scrittore-regista.

Un inquietante silenzio ha invaso Pasolini: la cultura laica e progressista si è limitata alle commemorazioni di rito, o al massimo, ha inseguito il labile filo della scoperta degli inediti, rimanendo invischiata ancora una volta nel falso pregiudizio di mettere in evidenza lo scandalo del personaggio, senza minimamente lasciarsi scalfire dalla complessità della sua lingua. La corsa allo scoop giornalistico e alle interpretazioni personali ha

ristretto il campo d'indagine e, praticamente, lo ha reso nullo: un deserto da attraversare all'orizzonte del quale si intravedono le carcasse di ciò che è stato propugnato in ordine ad una sua presunta rivelazione. Invece il dialogo con Pasolini va ripreso, soprattutto nella linea indicata dall'incontro milanese. La sovversione della sua parola chiama infatti in causa, attraverso le profezie delle sue analisi, la costante verifica critica sull'applicazione dei valori da parte della società.

Per una sorta di beffa, quasi di ostinata volontà a mantenere la barriera del silenzio e dell'incomprensione, è mancato il piatto forte della serata: la proiezione dell'intervista «Italiani d'oggi», realizzata per la trasmissione «Controcampo» nel 1974. Gli spezzoni erano indicati dal computer come

presenti nell'archivio della Rai, che aveva assicurato al centro culturale San Carlo l'invio per la proiezione pubblica che avrebbe dovuto introdurre il dibattito. Eppure poi, misteriosamente, le pellicole sono scomparse e non sono più state reperite nell'archivio. In tono polemico il giornalista Mauro Anselmo ha parlato di «una sorta di vendetta che la televisione ha voluto prendersi nei confronti di colui che ha osato invocarne, nel 1975, l'abolizione». Una richiesta inconsueta, parte integrante di un'analisi ben più globale che Mauro Anselmo ha definito come «la constatazione della conclusione dell'era della pietà e dell'inizio dell'era del neodonismo». Pasolini, nell'intervista «smarrita», così definiva i termini nella sua «profezia» che gli anni Ottanta hanno resa evidente: «Che tipo

RE
30



Pier Paolo Pasolini

Oltre i riti di commemorazione un convegno ripropone un'interpretazione del poeta attraverso le sue profezie e la sua analisi spietata della società

persona onesta, previdente. Il nuovo Potere non vuole che gli uomini siano tradizionalisti e nemmeno religiosi. Cosicché, se posso aggiungere una specie di corollario, anche la Chiesa in un certo senso era quella che difendeva questi valori tradizionali, a questo punto risulta superflua al nuovo Potere, che probabilmente finirà con l'accantonarla. Al posto di questo tipo umano, il Potere vuole che l'uomo sia semplicemente un consumatore».

d'uomo vuole il nuovo Potere, il Potere della seconda rivoluzione industriale? Non vuole più che l'uomo sia un buon cittadino, un buon soldato, non vuole che sia una

Per Salvatore Abruzzese, Pasolini ha capito la tragedia di una società che, per avvalorare l'utopia vuota dei feticci, è costretta a liquidare la memoria delle proprie origini. L'urlo dello scrittore non è solo una riflessione antropologica, ma deriva dall'aver perfettamente compreso il dramma di un'epoca in via d'estinzione».

ne». Il pittore Giuseppe Zigaina, amico di Pasolini e autore dell'analisi più precisa e inquietante dell'avventura umana dello scrittore, pubblicata col titolo di *Pasolini tra enigma e profezia* (Marsilio), ha ribadito i termini della sua indagine. L'esperienza del poeta è inquadrata in una luce che rivela la tensione ad un'intima religiosità, approdata alla negazione, proprio in una funzione conoscitiva di quel «nulla lucente», immagine usata da Pasolini per indicare il senso della morte. Sottolinea Zigaina: «La sua morte è un linguaggio: lo dice, lo scrive, lo sottolinea continuamente, sia nelle tragedie, sia nei film, sia nelle poesie. È interessante notare la continua presenza del mito del grano, simbolo, come è riferito anche dall'apostolo Giovanni, della morte e della resurrezione».